

MEDICINE SHOW

PRESENTA

Fabrizio De André

La Buona Novella



SUPPLEMENTO A **MEDICINE SHOW** MAGGIO 2005

Dirà De André: "Molti miei amici, compagni e coetanei considerarono LA BUONA NOVELLA anacronistico. Non avevano capito che quel disco voleva essere un'allegoria che si precisava nel paragone tra le istanze migliori e più sensate della rivolta del '68 e le istanze, da un punto di vista spirituale sicuramente più elevate, ma da un punto di vista etico-sociale direi molto più simili, che, 1969 anni prima, un signore aveva fatto contro gli abusi del potere, contro i soprusi in nome di un egualitarismo e di una fratellanza universale. Si chiamava Gesù di Nazareth e secondo me è rimasto il più grande rivoluzionario di tutti i tempi".

LA BUONA NOVELLA uscì nel 1970. Era un concept album la cui ispirazione diretta erano i Vangeli apocrifi. Mai nella storia della canzone d'autore italiana c'era stato e ci sarà un disco come questo. Qui abbiamo scelto di riproporne per intero i testi perché è ferma la convinzione che le canzoni che formano LA BUONA NOVELLA rappresentano un corpus poetico tra i più significativi della letteratura italiana del Novecento.

Si legge nelle note di copertina della prima edizione: "L'aggettivo 'apocrifo', in greco, significa segreto, nascosto. Sembra che stesse ad indicare, fino al IV secolo d.C., alcuni scritti che qualche setta cristiana metteva a disposizione solo degli iniziati, non ritenendo che gli scritti fossero di facile comprensione per le masse. Quando la Chiesa cominciò a distinguere in 'ispirata e no' la letteratura su Cristo escluse quei testi apocrifi dal codice 'canonico'. Per estensione vennero chiamati apocrifi tutti gli scritti esclusi dal codice, appartenessero o meno a quelle sette. Così apocrifo divenne sinonimo di 'non veritiero', 'falso', 'non corretto'. Ci sono vangeli, bibbia, atti e lettere, sentenze e apocalissi apocrifi. I vangeli apocrifi, in genere, vengono datati tra il I e il IV secolo d.C. Convenzionalmente portano il nome di apostoli o testimoni della vita di Cristo: Pietro, Nicodemo, Filippo, Giacomo, Tommaso, i quali parlano in prima persona o sono citati dal redattore dei testi come fonte dei racconti. Gli apocrifi sembrano colmare il vuoto dei quattro canonici (Marco, Matteo, Luca, Giovanni) sull'infanzia di Maria, la storia di Giuseppe, l'infanzia di Gesù e la storia di Erode e Pilato. Ma la differenza più affascinante è l'attenzione che gli autori mettono anche sulla natura *comunque* umana dei loro protagonisti; costoro, e il popolo che vive con loro, sembrano semidei di vario grado immersi in una meravigliosa e a volte anche troppo fantastica leggenda, costretti a viverla come umili e martoriati esseri umani in balia di questa unica commedia umana. Pur essendo fuori della Chiesa gli apocrifi hanno lasciato una traccia ben profonda: dalle più piccole e radicate tradizioni – la grotta, l'asino e il bue, i nomi dei Magi e dei genitori di Maria – fino alle basi sulle quali poggia il dogma dell'Assunzione e la definizione 'Madre di Dio'. Queste e altre notizie hanno ricchezza di particolari e spesso unica citazione nei vangeli apocrifi. La loro storia è sotterranea. I fedeli cristiani non li conoscono, la Chiesa non li divulga, per secoli sono stati ignorati, eppure Dante, Tiziano, Michelangelo, Raffaello, Hugo, Bulgakov devono averli letti se hanno raccontato o dipinto scene che solo gli apocrifi contengono. Il lavoro di questo disco nasce da una ricerca sugli apocrifi e sull'animo umano che li ha informati; nasce dalla necessità di divulgare e dalla convinzione che l'argomento è lungi dall'essere superato: semmai, oggi, l'interesse si sposta, finalmente, dallo studioso alla gente, attraverso l'unico tramite ancora possibile, l'artista. LA BUONA NOVELLA è il grado più alto dell'illusione-disillusione-sfiducia che permea tutta la musica di De André. Ne è l'emblema, addirittura. Comincia con una favola, una leggenda, un 'c'era una volta' che fa presagire lieto fine e felicità. Contiene l'identico carattere di anomalia delle favole: cominciano con momenti tristi e penosi, con angosce e fatiche, lo svolgimento rasenta il tragico, l'irreparabile, poi sfociano brutalmente (come quando arrivano i nostri) in un lieto fine liberatorio. Sono forse i timori, le paure dell'adolescenza che svaniscono nell'accettazione, con la maturità, di affetti concreti, reali e semplici. Il raro e lo straordinario sono sempre di passaggio. E De André segue questo itinerario: alla favola sembra crederci, la porta avanti come se dovesse concludersi con il lieto fine, termina persino il primo tempo con l'odore della felicità. E poi distrugge con forza e decisione tutto ciò che ha costruito e lo distrugge senza giustificazioni di destini o di predestinazioni: con la convinzione che l'ineluttabile morte deve accadere, comunque, anche per errore. Sembra allora che la costruzione della prima parte sia stata fatta apposta per essere abbattuta: più dolce (femmina e leggenda) per frustrare definitivamente con la realtà dura e maschile ogni capacità di speranza. Non importa che la storia dei vangeli gli fosse ovviamente nota. Alla sua storia 'evangelica' manca il riferimento biblico 'affinché si compisse quel che è stato predetto'. De André usa perciò quella stessa meraviglia dei narratori originali, l'incredibile lo allarga, lo riempie di possibile, lo umanizza come fosse credibile, fino al tentativo di corruzione dell'ascoltatore perché gioisca con lui: questa volta ce l'abbiamo fatta, i fatti cambiano il mondo! E poi lo dileggia perché ha creduto, ancora una volta, alla favola illusoria. Resta, a consolare, quell'amore dell'ultimo verso del *Testamento di Tito*: unico comandamento, ama il prossimo tuo, che comandamento non è. Parallelamente a questa sfiducia esistenziale (anche l'unico che poteva essere Dio è morto) c'è, ben chiara, quella propriamente politica. Ed è ancora la stessa frustrazione. Così una bambina, prima ancora di capire, prima ancora di volere, è già strumento della fede dei genitori e, naturalmente, del potere che quella fede esercita. E proprio dalla vergine per vocazione (sterile, perciò), nasce la rivolta. La gioia è breve, il potere riprende le redini in mano, la rivolta è soffocata, il potere uccide. L'altalena vichiana del finale toglie, senza molte cortesie, e senza tanto favoleggiare, le illusioni a diciannove secoli di storia. La storia finisce con la morte perché la morte è la fine della realtà. La resurrezione sarebbe ancora leggenda e ancora una volta toglierebbe forza alla possibilità di imitare quest'uomo che De André considera, il più importante rivoluzionario della storia. Il legame con i vangeli apocrifi è allo stesso tempo profondo e tenue. Direi che De André li usa fin che gli sono utili, ne adopera alcuni strumenti, sono la fonte necessaria per un lavoro così complesso. *L'infanzia di Maria* ha dei precisi riferimenti 'storici' e così il viaggio di Giuseppe e l'annunciazione dell'angelo e la parte nota della Passione; ma al personaggio Giuseppe, per esempio, De André ha dato un'anima che negli apocrifi non ha. Gli autori di duemila anni fa lo dicono servitore di un'idea ma non dicono che cosa lui ne pensasse. E così i turbamenti di Maria, le parole delle tre madri, i gruppi della via crucis (che, come fonte è apocrifa e non esiste nei canonici) il sogno della concezione e soprattutto il testamento di Tito nascono dalla fantasia di De André per costruire una storia che termini, fisicamente e nel contenuto, con 'lodate l'uomo'. Dei versi di Fabrizio, ormai giunto alla maturità espressiva, c'è da segnalare l'uso della metrica e della rima. Ne è divenuto così padrone da non perdere occasione per proporre un'immagine. E qui le immagini si rincorrono, si sovrappongono, si ammucchiano una contro l'altra dal primo verso all'ultimo".

Qualche ultima annotazione. Per la prima volta, ne LA BUONA NOVELLA affiora nella scrittura di De André il gusto per la poesia visionaria – soprattutto ne *Il sogno di Maria* –, per immagini e voli linguistici ancora racchiusi in una struttura *classica* del verso (a rima o ad assonanza baciata, in questo caso) e per lo schema armonico, che De André comincerà a sciogliere e modificare di lì a poco. Non sembra poi casuale, riflettendo su questo disco a più di trent'anni di distanza, l'interesse di De André per le sonorità dell'Oriente mediterraneo, che darà i suoi frutti più pieni in CREUZA DE MÀ. LA BUONA NOVELLA è un disco colto, carico di stratificazioni visive e letterarie: basti pensare, nelle *Tre madri*, a quella ripetizione del termine "figlio", che ha un precedente antico nel duecentesco *Pianto della Madonna* di Jacopone da Todi, e ai soffusi riferimenti iconografici e ambientali, nell'*Infanzia di Maria*, agli affreschi di Cimabue e di Giotto. Tutti elementi che De André utilizza e trasforma, trasfigura allo scopo di penetrare tra gli occhi ed il cuore di chi ascolta e, ascoltando, vede.



Laudate dominum

Laudate dominum...

L'infanzia di Maria

E Gioacchino disse: "Ecco che ha compiuto i tre anni! Portiamola perciò al Tempio del Signore perché dobbiamo adempiere alla promessa"...

Forse fu all'ora terza, forse alla nona,
cucito qualche giglio sul vestito alla buona,
forse fu per bisogno o, peggio, per buon esempio;
presero i tuoi tre anni e li portarono al Tempio,
presero i tuoi tre anni e li portarono al Tempio.

Non fu più il seno di Anna fra le mura discrete
a consolare il pianto, a calmarti a sete.
Dicono fosse un angelo a raccontarti le ore,
a misurarti il tempo fra cibo e Signore,
a misurarti il tempo fra cibo e Signore.

... Così Maria bambina visse nel Tempio del Signore e la mano di un angelo le offriva il cibo...

Coro:
Scioglie la neve al sole,
ritorna l'acqua al mare,
il vento e la stagione
ritornano a giocare,
ma non per te, bambina,
che nel Tempio resti china,
ma non per te, bambina,
che nel Tempio resti china.

... E quando raggiunse l'età dei dodici anni i sacerdoti si riunirono in consiglio e dissero: "Cosa faremo ora di lei perché non contamini il Tempio del Signore?"...

E quando i sacerdoti ti rifiutarono alloggio
avevi dodici anni e nessuna colpa addosso;
ma per i sacerdoti fu colpa il tuo maggio,
la tua verginità che si tingeva di rosso,
la tua verginità che si tingeva di rosso.

E si vuol dar marito a chi non lo voleva,
si batte la campagna, si fruga la via:
"Popolo senza moglie, uomini d'ogni leva,
del corpo d'una vergine si fa lotteria!
del corpo d'una vergine si fa lotteria!"

... Allora gli araldi andarono per tutta la Giudea e risuonò la tromba e il popolo accorse...

Coro:
Sciogli i capelli e guarda: già vengono!
Guardala, guardala! scioglie i capelli:
sono più lunghi dei nostri mantelli.
Guarda la pelle tenera, lieve:
risplende al sole come la neve.
Guarda le mani, guardale il viso:
sembra venuta dal Paradiso.
Guarda le forme, la proporzione:
sembra venuta per tentazione.
Guardala, guardala! scioglie i capelli:
sono più lunghi dei nostri mantelli.
Guarda le mani, guardale il viso:
sembra venuta dal Paradiso.
Guardale gli occhi, guarda i capelli,
guarda le mani, guardale il collo,
guarda la carne, guarda il suo viso,
guarda i capelli del Paradiso!
Guarda la carne, guardale il collo,
sembra venuta dal suo sorriso.
Guardale gli occhi, guarda le neve:

guarda la cerne del paradiso.

... E Zaccaria, il gran sacerdote, disse a Giuseppe: "La sorte ti ha affidato la vergine del Signore, abbin cura e custodiscila"...

E fosti tu, Giuseppe, un reduce del passato,
falegname per forza, padre per professione,
a vederti assegnata da uno spirito sgarbato,
senza alcuna ragione,
una bimba su cui non avevi intenzione.

E mentre te ne vai, stanco d'essere stanco,
la bambina per mano, la tristezza di fianco,
pensi: "Quei sacerdoti la diedero in sposa
a dita troppo secche per chiudersi su una rosa,
a un cuore troppo vecchio che oramai si riposa".

... Secondo l'ordine ricevuto, Giuseppe portò la bambina nella propria casa e subito se ne partì per dei lavori che lo attendevano fuori dalla Giudea. Rimase lontano quattro anni.

Il ritorno di Giuseppe

Stelle, già dal tramonto si contendono il cielo a frotte;
luci meticolose nell'insegnarti la notte.
Un asino dai passi uguali, compagno del tuo ritorno,
scandisce la distanza lungo il morire del giorno.

Ai tuoi occhi il deserto, una distesa di segatura,
minuscoli frammenti della fatica della natura.
Gli uomini della sabbia hanno profili da assassini,
rinchiusi nei silenzi d'una prigione senza confini.

Odore di Gerusalemme... la tua mano accarezza il disegno
d'una bambina magra, intagliata nel legno:
"La vestirai, Maria, ritornerai a quei giochi
lasciati quando i tuoi anni erano così pochi".

E lei volò tra le tue braccia come una rondine
e le sue dita come lacrime, dal tuo ciglio alla gola,
suggerivano al viso, una volta ignorato,
la tenerezza d'un sorriso, un affetto quasi implorato.

E lo stupore nei tuoi occhi salì dalle tue mani
che, vuote intorno alle sue spalle, si colmarono ai fianchi
dalla forma precisa d'una vita recente,
di quel segreto che si svela quando lievita il ventre.

E a te, che cercavi il motivo d'un inganno inespresso dal volto,
lei propose l'inquieto ricordo fra i resti d'un sogno raccolto.



Il sogno di Maria

Nel Grembo umido, scuro del tempio,
l'ombra era fredda, gonfia d'incenso.
L'angelo scese, come ogni sera,
ad insegnarmi una nuova preghiera;

poi, d'improvviso, mi sciolse le mani
e le mie braccia divennero ali,
quando mi chiese: "Conosci l'estate?",
io, per un giorno, per un momento,
corsi a vedere il colore del vento.

Volammo davvero sopra le case,
oltre i cancelli, gli orti, le strade;
poi scivolammo tra valli fiorite
dove all'ulivo si abbraccia la vite.

Scendemmo là, dove il giorno si perde
a cercarsi da solo nascosto tra il verde,
e lui parlò come quando si prega
ed alla fine d'ogni preghiera
contava una vertebra della mia schiena.

... E l'angelo disse: "Non temere, Maria, infatti hai trovato grazia presso il Signore e per opera Sua concepirai un figlio".

Le ombre lunghe dei sacerdoti
costrinsero il sogno in un cerchio di voci.
Con le ali di prima pensai di scappare
ma il braccio era nudo e non seppe volare.

Poi vidi l'angelo mutarsi in cometa
e i volti severi divennero pietra,
le loro braccia profili di rami,

nei gesti immobili d'un'altra vita,
foglie le mani, spine le dita.

Voci di strada, rumori di gente,
mi rubarono al sogno per ridarmi al presente.
Sbiadi l'immagine, stinse il colore,
ma l'eco lontana di brevi parole
ripeteva d'un angelo la strana preghiera
dove forse era sogno ma sonno non era.

"Lo chiameranno figlio di Dio."
Parole confuse nella mia mente,
svanite in un sogno, ma impresse nel ventre.

E la parola ormai sfinita si sciolse in pianto,
ma la paura dalle labbra si raccolse negli occhi
semichiusi nel gesto d'una quiete apparente
che si consuma nell'attesa d'uno sguardo indulgente.

E tu, piano, posati le dita
all'orlo della sua fronte:
i vecchi quando accarezzano
hanno il timore di far troppo forte.

Ave Maria

E te ne vai, Maria, fra l'altra gente
che si raccoglie intorno al tuo passare:
siepe di sguardi che non fanno male
nella stagione di essere madre.
Sai che fra un'ora piangerai
poi la tua mano nasconderà un sorriso:
gioia e dolore hanno il confine incerto
nella stagione che illumina il viso.

Ave Maria, adesso che sei donna,
ave alle donne come te, Maria:
femmine un giorno per un nuovo amore,
povero o ricco, umile o Messia.
Femmine un giorno e poi madri per sempre
nella stagione che stagioni non sente.

Maria nella bottega di un falegname

Maria:
Falegname, col martello perché fai *den den*?
con la pialla su quel legno perché fai *fren fren*?
Costruisci le stampelle per chi in guerra andò?
dalla Nubia sulle mani a casa ritornò?

Il falegname:
Mio martello non colpisce, pialla mia non taglia
per foggiare gambe nuove a chi le offrì in battaglia,
ma tre croci, due per chi disertò per rubare
la più grande per chi guerra insegnò a disertare.

La gente:
Alle tempie addormentate di questa città
pulisce il cuore di un martello: quando smetterà?
Falegname, su quel legno quanti colpi ormai?
quanto ancora con la pialla lo assottiglierai?

Maria:
Alle piaghe, alle ferite che sul legno fai,
falegname su quei tagli manca il sangue ormai
perché spieghino da soli con le loro voci
quali volti sbiancheranno sopra le tue croci.

Il falegname:
Questi ceppi che han portato perché il mio sudore
li trasformi nell'immagine di tre dolori
vedran lacrime di Dimaco e di Tito al ciglio;
il più grande che tu guardi abbraccerà tuo figlio.

La gente:
Dalle strade alla montagna sale il tuo *den den*,
ogni valle di Giordania impara il tuo *fren fren*.
Qualche gruppo di dolore muove il passo inquieto;
altri aspettano di far bere a quelle seti aceto.

Via della croce

"Poterti smembrare coi denti e le mani,
sapere i tuoi occhi bevuti dai cani...
di morire in croce puoi essere grato
a un brav'uomo di nome Pilato".

Ben più della morte che oggi ti vuole
t'uccide il veleno di queste parole;
le voci dei padri di quei neonati
da Erode, per te, trucidati.

Nel lugubre scherno degli abiti nuovi
misurano a gocce il dolore che provi;
trent'anni hanno atteso col fegato in mano
i rantoli d'un ciarlatano.

Si muovono curve le vedove in testa:
per loro non è un pomeriggio di festa.
Si serran le vesti sugli occhi e sul cuore,
ma filtra dai veli il dolore.

Fedeli umiliate da un credo inumano
che le volle schiave già prima di Abramo,
con riconoscenza ora soffron la pena
di chi perdonò a Maddalena,

di chi con un gesto soltanto fraterno
una nuova indulgenza insegnò al padreterno;
e guardano in alto, trafitti dal sole,
gli spasmi di un redentore.

Confusi alla folla ti seguono muti,
sgomenti al pensiero che tu li saluti;
a redimere il mondo – gli serve pensare –
il tuo sangue può certo bastare.

La semineranno per mare e per terra,
tra boschi e città, la tua buona novella;
ma questo domani, con fede migliore...
Stasera è più forte il terrore.

Nessuno di loro ti grida un addio
per esser scoperto cugino di Dio;
gli apostoli han chiuso le gole alla voce,
fratello che sanguini in croce.

Han volti distesi, già inclini al perdono,
ormai che han veduto il tuo sangue di uomo,
fregiarti le membra di rivoli viola,
incapace di nuocere ancora.

Il potere vestito d'umana sembianza
ormai ti considera morto abbastanza
e già volge lo sguardo a spiar le intenzioni
degli umili, degli straccioni.

Ma gli occhi dei poveri piangono altrove:
non sono venuti a esibire il dolore
che alla via della croce ha proibito l'ingresso
a chi ti ama come se stesso.

Son pallidi al volto, scavati al torace,
non hanno la faccia di chi si compiace
dei gesti che ormai ti propone il dolore,
eppure hanno un posto d'onore.

Non hanno negli occhi scintille di pena,
non sono stupiti a vederti la schiena
piegata dal legno che ha stento trascini,
eppure ti stanno vicini.

Perdonali se non ti lasciano solo,
se sanno morir sulla croce anche loro;
a piangerli sotto non han che le madri...
in fondo son solo due ladri.



Tre madri

“Tito, non sei figlio di Dio
ma c'è chi muore nel dirti addio!”
“Dimaco, ignori chi fu tuo padre,
ma più di te muore tua madre!”

“Con troppe lacrime piangi, Maria,
solo l'immagine di un'agonia:
sai che alla vita, nel terzo giorno,
il figlio tuo farà ritorno.”

“Lascia noi piangere un po' più forte
chi non risorgerà più dalla morte.”
“Piango di lui ciò che mi è tolto:
le braccia magre, la fronte, il volto,

ogni sua vita che vive ancora,
che vedo spegnersi ora per ora.
Figlio nel sangue, figlio nel cuore,
e chi ti chiama 'nostro Signore',

nella fatica del tuo sorriso
cerca un ritaglio di Paradiso.
Per me sei figlio, vita morente,

ti portò cieco questo mio ventre;

come nel grembo e adesso in croce
ti chiama amore questa mia voce.
Non fossi stato Figlio di Dio
t'avrei ancora per figlio mio.”

Il testamento di Tito

Non avrai altro Dio all'infuori di me,
spesso mi ha fatto pensare:
genti diverse, venute dall'est,
dicevan che in fondo era uguale;
credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.
Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male

*Non nominare il nome di Dio,
non nominarlo invano.*
Con un coltello piantato nel fianco
gridai la mia pena e il suo nome:
ma forse era stanco, forse troppo occupato,
e non ascoltò il mio dolore.
Ma forse era stanco, forse troppo lontano,
davvero... lo nominai invano.

Onora il padre, onora la madre
e onora anche il loro bastone.
Bacia la mano che ruppe il tuo naso
perché le chiedevi un boccone:
quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.
Quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.

Ricorda di santificare le feste.
Facile per noi ladroni,
entrare nei templi che rigurgitan salmi
di schiavi e dei loro padroni,
senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.
Senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.

Il quinto dice *non devi rubare*
e forse io l'ho rispettato,
vuotando in silenzio le tasche già gonfie
di quelli che avevan rubato:
ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.
Ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.

Non commettere atti che non siano puri,
cioè non disperdere il seme:
feconda una donna ogni volta che l'ami,
così sarai un uomo di fede;
poi la voglia svanisce e il figlio rimane
e tanti ne uccide la fame.
Io forse ho confuso il piacere e l'amore,
ma non ho creato dolore.

Il settimo dice *non devi ammassare
se del cielo vuoi essere degno.*
Guardatela oggi, questa legge di Dio,
tre volte inchiodata nel legno;
guardate la fine di quel nazareno,
e un ladro non muore di meno.
Guardate la fine di quel nazareno,
e un ladro non muore di meno.

Non dire falsa testimonianza
e aiutati a uccidere un uomo.
Lo sanno a memoria il diritto divino,
e scordano sempre il perdono:
ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.
Ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.

*Non desiderare la roba degli altri,
non desiderarne la sposa.*
Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi
che hanno una donna e qualcosa;
nei letti degli altri già caldi d'amore
non ho provato dolore.
L'invidia di ieri non è già finita:
stasera vi invidio la vita.

Ma adesso che viene la sera ed il buio,
mi toglie il dolore dagli occhi
e scivola il sole al di là delle dune
a violentare altre notti.
Io nel vedere quest'uomo che muore,
madre, io provo dolore.

Nella pietà che non cede al rancore,
madre, ho imparato l'amore.

Laudate hominem

Laudate dominum...

Il potere che cercava il nostro umore
mentre uccideva nel nome d'un dio,
nel nome d'un dio uccideva un uomo:
nel nome di quel dio si assolse.

Poi chiamò Dio, poi chiamò Dio,
poi chiamò Dio quell'uomo
e nel suo nome – nuovo nome –
altri uomini, altri uomini uccise.

Non voglio pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate dominum...

Ancora una volta abbracciammo la fede che insegna ad avere,
ad avere il diritto al perdono, al perdono sul male commesso
nel nome d'un dio che il male non volle,
il male non volle finché restò uomo.

Non voglio pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate dominum...

Qualcuno, qualcuno tentò di imitarlo;
se non ci riuscì fu scusato, anche lui perdonato
perché non si imita, imita un dio:
un dio va temuto e lodato.

Laudate hominem.

No, non devo pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.



FONTI ICONOGRAFICHE:

Beato Angelico, *Madonna delle ombre* – Leonardo da Vinci, *La Vergine delle rocce (part.)* – Beato Angelico, *L'Annunciazione* – Beato Angelico, *Lamentazioni sulla morte di Cristo* – Beato Angelico, *Madonna col bambino*

FABRIZIO DE ANDRÉ

La Buona Novella
(Ricordi – Novembre 1970)



- | | |
|--|--------|
| 1. Laudate Dominum | (0:21) |
| 2. L'infanzia di Maria | (5:01) |
| 3. Il ritorno di Giuseppe | (4:07) |
| 4. Il sogno di Maria | (4:07) |
| 5. Ave Maria | (1:53) |
| | |
| 6. Maria nella bottega di un falegname | (3:14) |
| 7. Via della Croce | (4:33) |
| 8. Tre madri | (2:55) |
| 9. Il testamento di Tito | (5:51) |
| 10. Laudate hominem | (3:29) |

Prodotto da Roberto Dané
Arrangiamenti di Giampiero Riverberi
Tecnici: Walter Patergnani e Mario Carulli

Fabrizio De André: voce e chitarra
Flavio Premoli: organo – Franco Mussida: chitarra
Giorgio Piazza: basso – Mauro Pagani: flauto
Franz Di Cioccio: batteria
Orchestra e coro "I Musical" diretti da Giampiero Riverberi

Testi e musiche di Fabrizio De André

DISCOGRAFIA**TUTTO FABRIZIO DE ANDRÉ – Antologia (1966)**

La ballata dell'amore cieco / Amore che vieni amore che vai / La ballata dell'eroe / La canzone di Marinella / Fila la lana / La città vecchia / La ballata del Michè / La canzone dell'amore perduto / La guerra di Piero / Il testamento

Antologia dei primi dieci 45 giri pubblicati con la Karim.

VOLUME I (1967)

Preghiera in gennaio / Marcia nuziale / Spiritual / Si chiamava Gesù / La canzone di Barbara / Via del Campo / Caro amore - La stagione del tuo amore / Bocca di Rosa / La morte / Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers

Marcia nuziale e *La morte* sono traduzioni di due brani di Gorge Brassens. *La musica di Via del campo* è di Enzo Jannacci. I testi di *Carlo Martello* sono di Paolo Villaggio

TUTTI MORIMMO A STENTO (1968)

Cantico dei drogati / Primo intermezzo / Leggenda di Natale / Secondo intermezzo / Ballata degli impiccati / Inverno / Girotondo / Terzo intermezzo / Recitativo / Corale

È il primo concept-album della musica italiana. Viene conteggiato come il II Volume della discografia di De André.

VOLUME III (1968)

La canzone di Marinella / Il gorilla / La ballata dell'eroe / S'i fossi foco / Amore che vieni amore che vai / La guerra di Piero / Il testamento / Nell'acqua della chiara fontana / La ballata del Michè / Il re fa rullare i tamburi

Nuove esecuzioni di brani già editi su 45 giri e 4 inediti. *Il gorilla* e *Nell'acqua...* sono traduzioni da Brassens. *S'i fossi foco* è un sonetto di Cecco Angiolieri.

NUVOLE BAROCHE – Antologia (1969)

Nuvole Barocche / E fu la notte / Delitto di paese / Valzer per un amore / Per i tuoi larghi occhi / Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers / Il fannullone / Canzone dell'amore perduto / Geordie

Raccolta di canzoni del periodo Karim, con alcuni 45 giri non pubblicati nel primo album.

LA BUONA NOVELLA (1970)

Laudate Dominum / L'infanzia di Maria / Il ritorno di Giuseppe / Il sogno di Maria / Ave Maria / Maria nella bottega d'un falegname / Via della croce / Tre madri / Il testamento di Tito / Laudate Hominem

Vedi scheda.

NON AL DENARO NON ALL'AMORE NÉ AL CIELO (1971)

Dormono sulla collina / Un matto / Un giudice / Un blasfemo / Un malato di cuore / Un medico / Un chimico / Un ottico / Il suonatore Jones

Canzoni liberamente tratte da poesie dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. I testi sono tutti di De André e Giuseppe Bentivoglio; le musiche di De André e Nicola Piovani.

STORIA DI UN IMPIEGATO (1973)

Introduzione / Canzone del Maggio / La bomba in testa / Al ballo mascherato / Sogno numero due / La canzone del padre / Il bombarolo / Verranno a chiederti del nostro amore / Nella mia ora di libertà

L'album "sessantottino" di De André, scritto in collaborazione con Giuseppe Bentivoglio (testi) e Nicola Piovani (musiche).

CANZONI (1974)

Via della povertà / Le passanti (Les passantes) / Fila la lana / Ballata dell'amore cieco / Suzanne / Morire per delle idee (Mourir pour des idées) / Canzone dell'amore perduto / La città vecchia - Giovanna d'Arco / Delitto di paese / Valzer per un amore

Via della povertà è la *Desolation row* di Dylan. *Le passanti*, *Morire per delle idee* e *Delitto di paese* sono riadattamenti da Brassens. *Su zanne* e *Giovanna D'Arco* sono traduzioni da Leonard Cohen.

VOLUME 8 (1975)

La cattiva strada / Oceano / Nancy / Le storie di ieri / Giugno '73 / Dolce luna / Canzone per l'estate / Amico fragile

La cattiva strada, *Oceano*, *Dolce luna* e *Canzone per l'estate* sono scritte a quattro mani con Francesco De Gregori (che forma, da solo, *Le storie di ieri*). *Nancy* è la traduzione di un pezzo di Leonard Cohen.

FABRIZIO DE ANDRÉ – Antologia (1976)

Il pescatore / Bocca di Rosa / Le passanti / Canzone dell'amore perduto / La cattiva strada / Un giudice / Il testamento / Verranno a chiederti del nostro amore

È l'unico album in cui si possa ascoltare l'originale de *Il pescatore*, brano uscito come 45 giri nel 1970.

RIMINI (1978)

Rimini / Volta la carta / Coda di lupo / Andrea / Tema di Rimini (strumentale) / Avventura a Durango / Sally / Zirichiltaggia / Parlando del naufragio della "London Valor" / Folaghe

Album scritto a quattro mani con Massimo Bubbola. *Avventura a Durango* è la traduzione di un brano di Bob Dylan.

IN CONCERTO CON LA P.F.M. – Live (1979)

Bocca di rosa / Andrea / Giugno '73 / Un giudice / La guerra di Piero / Il pescatore / Zirichiltaggia / La canzone di Marinella / Volta la carta / Amico fragile

Registrato nel gennaio del 1979 al Teatro Tenda di Firenze e al Palasport di Bologna, è la testimonianza del tour di De André accompagnato dalla P.F.M.

IN CONCERTO CON LA P.F.M. VOLUME 2 – Live (1980)

Avventura a Durango / Presentazione (parlato) / Sally / Verranno a chiederti del nostro amore / Rimini / Via del Campo / Maria nella bottega del falegname / Il testamento di Tito

Registrazioni provenienti dagli stessi concerti del primo volume.

FABRIZIO DE ANDRÉ (1981)

Quello che non ho / Canto del servo pastore / Fiume Sand Creek / Ave Maria / Hotel Supramonte / Franziska / Se ti tagliassero a pezzetti / Verdi pascoli

Meglio conosciuto come "l'Indiano", è scritto a quattro mani con Massimo Bubbola.

CREUZA DE MÄ (1984)

Creuza de mä / Jamin-a / Sidun / Sinan capudàn pascià / 'A pittima / A dumenega / Da a me riva

Scritto a quattro mani con Mauro Pagani, presenta tutti i testi in genovese.

FABRIZIO DE ANDRÉ – Antologia (1986)

La canzone di Marinella / Andrea / La guerra di Piero / Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers / Bocca di Rosa / Il pescatore (live) / Creuza de mä / Fiume Sand Creek / Il testamento di Tito / Via del Campo / Quello che non ho / Amico fragile

Antologia senza inediti.

LE NUVOLE (1990)

Le nuvole / Ottocento / Don Raffaè / La domenica delle salme - Megu Megun / La nova gelosia / 'A cimma / Monti di Mola

Don Raffaè è scritta con Massimo Bubbola (testo) e Mauro Pagani (musica). *Megu megun* e *A cimma* – in genovese – sono scritte con Ivano Fossati (testi) e Mauro Pagani (musica). *La nova gelosia* è una canzone popolare napoletana del XVIII secolo.

CONCERTI – Live (1991)

Don Raffaè / La domenica delle salme / Fiume Sand Creek / Hotel Supramonte / Se ti tagliassero a pezzetti / Il gorilla / La canzone dell'amore perduto / Il testamento di Tito / La canzone di Marinella / Creuza de ma / Jamin-a / Sidun / Mègu Megun / 'A pittima / 'A dumenega / 'A Cimma / Sinàn Capudàn Pascià / Le nuvole (strum.)

Registrato nel 1991 a Genova, Novara, Torino, Alberga, La Spezia e Pisa

ANIME SALVE (1996)

Princesa / Khorakhamè (a forza di esser vento) / Anime Salve (con Ivano Fossati) / Dolcenera / Le acciughe fanno il pallone - Disamistade / A cumba (con Ivano Fossati) / Ho visto Nina volare / Smisurata Preghiera

Scritto a quattro mani con Ivano Fossati. *Smisurata preghiera* è ispirata alla saga di Maqroll il Gabbriere di Alvaro Mutis.

MI INNAMORAVO DI TUTTO – Antologia (1997)

Coda di lupo / La canzone di Marinella (con Mina) / Sally / La cattiva strada / Canto del servo pastore / Bocca di Rosa / Se ti tagliassero a pezzetti / Jamin-a / La canzone dell'amore perduto (live) / Il bombarolo / Ave Maria

La canzone di Marinella, cantata con Mina, è l'ultima registrazione in studio di De André prima della sua morte.

FABRIZIO DE ANDRÉ IN CONCERTO – Live (1999)

Creuza de ma / Princesa / Khorakhamè (a forza di esser vento) / Dolcenera / L'infanzia di Maria / Il ritorno di Giuseppe / Il sogno di Maria / Tre madri / Il testamento di Tito / La città vecchia / Amico fragile / Il pescatore / Geordie / Via del campo / Volta la carta

Registrazioni tratte dalla tournée del 1998.

DA GENOVA – Antologia (2000)

Il suonatore Jones / Ottocento / Andrea / Verranno a chiederti del nostro amore / Canzone per l'estate / Hotel Supramonte / Don Raffaè / Amore che vieni amore che vai / Suzanne / La ballate del Michè / Canzone del Maggio / La guerra di Piero / Girotondo / Anime Salve

Raccolta curata dalla moglie di De André, Dori Ghezzi.

MEDITERRANEO – Antologia (2000)

Creuza de mä / Via del Campo / Don Raffaè / Sidun / Monti di Mola / Parlando del naufragio della "London Valor" / Rimini / A Dumenega / Da a me riva / Zirichiltaggia

Antologia con nessun inedito.

PECCATI DI GIOVENTÙ – Antologia (2000)

La canzone dell'amore perduto / La ballata dell'amore cieco / La canzone di Marinella / Delitto di paese / Fila la lana / Il fannullone / La ballata del Michè / Il testamento / Amore che vieni, amore che vai / La guerra di Piero / Valzer per un amore / Carlo Martello torna dalla battaglia di Poitiers / Geordie / La ballata dell'eroe / Per i tuoi larghi occhi / La città vecchia

Antologia di brani della prima fase della carriera, rimasterizzati.

ED AVEVAMO GLI OCCHI TROPPO BELLI – Antologia (2001)

Elogio della solitudine (discorso) / Princesa e i Rom (discorso) / A fianco degli indiani (discorso) / Se ti tagliassero a pezzetti (canzone) / Ai figli della luna (discorso) / Le maggioranze (discorso) / Un discorso sulla libertà (discorso) / I carbonari (canzone)

Antologia pubblicata dalla rivista anarchica A che contiene alcune delle introduzioni parlate ai brani ad opera di De André, e un vero e proprio inedito: *I carbonari*, in versione live, tratta dal film *Nell'anno del signore* di Luigi Magni.

FABRIZIO DE ANDRÉ IN CONCERTO VOLUME 2 – Live (2001)

Jamin-a / Le acciughe fanno il pallone / La domenica delle salme / Disamistade / Fiume Sand Creek / Sidun / Anime salve / Don Raffaè / Ho visto Nina volare / A cumba / Bocca di rosa / Smisurata preghiera

Registrato durante l'ultimo concerto tenuto da De André, nel 1998 al Teatro Brancaccio di Roma.